

Teoria e pratica della vita pubblica
(una lezione)

PREMOLO è un minuscolo Comune della bergamasca, in Val Seriana, di cui credo che avrei ignorato ancora a lungo l'esistenza se non ci fossi stato qualche giorno fa con un caro amico di cui ho già scritto, che di mestiere fa l'attore e che quella sera vi avrebbe messo in scena un monologo incentrato su un prete nativo di quel paese e morto a Dachau a trentotto anni dopo essere stato arrestato, a Bergamo, nel 1943, per il suo appoggio alla Resistenza. Lo spettacolo – breve e bello, da tempo tenevo a vederlo – si sarebbe tenuto sulla piazza accanto alla chiesa parrocchiale, nella cripta della quale sono stati collocati vent'anni fa esatti, nel centenario dalla nascita, i poveri resti di don Antonio Seghezzi.

Quel pomeriggio eravamo in quattro: l'attore, il musicista che lo accompagnava, e poi io e un altro amico. Viaggio in furgone, scarico di scena, luci e strumenti vari, allestimento del palcoscenico; davanti a noi un piccolo piazzale e in un mucchio, accanto alla chiesa, qualche sedia di plastica. Chi mai verrà, confesso d'aver pensato: è agosto, il paese è piccolo e quelli più vicini stanno a valle… sarà una cosa per pochi intimi, ho temuto. E invece, guarda un po', alla sera era tutto pieno: almeno un centinaio di persone era uscita di casa e s'era accomodata all'aperto in attesa che lo spettacolo iniziasse, tutte con addosso il golfino che anch'io avevo prudentemente disseppellito dal mucchio delle cose sino a quel momento inutili in quest'estate caldissima ma che invece serviva eccome a seicentocinquanta metri d'altezza, con l'aria fresca della sera che diventava fredda incanalandosi nelle gole della montagna.

Erano venute per ascoltare la storia del loro compaesano, un uomo che in tempi tristi aveva trovato il coraggio di fare le cose giuste, certo, ma erano venute anche a compiere un esercizio importante, indispensabile credo di poter dire. È l'esercizio di chi da una parte sceglie di non rassegnarsi al silenzio e allora mette insieme le storie e le parole con cui raccontarle, perché se i semi cadono poi – pochi magari, ma almeno qualcuno – faranno spuntare i loro germogli. Ed è anche l'esercizio di chi si affaccia alla finestra, guarda la locandina, si accorge che nella piazza della chiesa stanno montando qualcosa di insolito e allora cambia programma, cerca il golfino, spegne il televisore, silenzia lo smartphone, e si siede in attesa che le luci si accendano e lo spettacolo cominci; gente che magari non ne è del tutto consapevole ma sta a propria volta compiendo un atto di resistenza e di condivisione aprendosi alle emozioni, alla conoscenza, alla memoria.

Sta contribuendo insomma, col proprio mattone, alla costruzione della Cultura (con la maiuscola) che sempre è la corda con cui il passato si annoda al presente e al futuro.

C'è di più: la moglie del mio amico attore, con l'attiva collaborazione dell'intero vicinato, organizza un festival teatrale che da anni si svolge, tra giugno e luglio, letteralmente in mezzo alle case, in una piccola corte di una piccola frazione in un paese della Brianza vicino a quello in cui vivo. Il Beolco Fest è ormai un appuntamento che molti sanno di non poter perdere, nel quale opere teatrali di livello alto, a volte altissimo, non di rado con proposte di rilievo nazionale, vengono messe in scena per chiunque arrivi fin lì, metta nella cassetta (se vuole) una libera offerta, prenda una sedia tra quelle ammucchiate accanto alla vecchia stalla e si sieda per passare un po' di tempo in silenzio, lo sguardo fisso su di un palcoscenico che di giorno è semplicemente uno spiazzo davanti ai garage e che però, per qualche ora, diventa scena, camerino, quinta e persino golfo mistico.

Significa che se la politica è "*L'attività di chi partecipa direttamente alla vita pubblica*", allora anche tutto questo darsi da fare da un lato e partecipare dall'altro è un autentico "atto politico" nel quale i pensieri, le persone, le parole e le storie mettendosi assieme si accendono e creano una comunità. Non so quante altre cose siano altrettanto alla portata di tutti e altrettanto necessarie per ciò che siamo e che – soprattutto – potremmo essere.

IG, agosto 2026